

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 5 (1932)
Heft: 6

Artikel: La politica del cittadino soldato
Autor: Balestra, Piero
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-239893>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La politica del cittadino soldato

Ritengo che ogni camerata, anche il più insensibile alle vicende interne del nostro paese, abbia seguito con qualche diligenza la sommossa di Ginevra. Riesce superfluo quindi ripetere nella Rivista la cronaca sanguinosa di quelle giornate; opportuno, invece, rifletterla con senno anche se ciò possa costituire in certo modo una contravvenzione ai fini di quell'incantesimo politico che ci diletta da molto tempo.

Nessuno si meravigli se, come ufficiale e collaboratore di stampa militare, mi permetta di influire sull'opinione politica dei miei camerati. Il nostro esercito ha tradizione antica quanto la Confederazione; da questa riceve una impronta schiaramente democratica; ogni soldato è nello stesso tempo cittadino nella repubblica e, come tale, ha il dovere, non soltanto il diritto, di vigilarne la sua politica nazionale.

Insisto su questa terminologia per eliminare ogni possibilità di confusione. Per noi soldati tutti i partiti possono essere lodevoli se contribuiscono con la loro autorità a migliorare la coscienza civica dei singoli componenti, o conservare l'assetto disciplinato delle istituzioni statali, a fortificare in tutti l'orgoglio della Patria. Gli altri, ossia quelli che non presentano queste qualità, li dobbiamo invece combattere apertamente, in servizio e fuori, perché sono pericolosi per l'indipendenza di quello Stato che ci ha affidato la propria tutela. Le nazioni sono paragonabili agli individui: camminano quelle che hanno direzione sicura, tenace volontà e fiducia in sé stesse; le altre si afflosciano ad ogni ostacolo deluse e smarrite. I complimenti non fanno parte delle convenienze verso noi stessi; ammettiamo dunque che il nostro prossimo passato non è tutto brillante; abbiamo brancolato parecchio nella beatitudine di vani incensi e avremmo continuato così se i ginevrini non ci avessero bruscamente risvegliati. Ogni sciagura ha il suo lato istruttivo. Sulle scene di Plainpalais molte maschere si sono tratte rovinando l'effetto suggestivo di uno spettacolo che non poteva essere sostenuto oltre da mediocri esecutori; l'azione, il cui pregio consiste nell'originalità, là si è ridotta ad essere lo strascico grossolano dei precedenti disordini di Basilea, Zurigo e Friborgo; socialisti e comuni-

sti che, secondo loro sarebbero avversari irriducibili, hanno trascurato la loro parte fino a sorridersi nella tragedia per riparare tra le quinte tenendosi per mano; come in ogni teatro, fallito lo spettacolo, la realtà resta soltanto di luridi cenci, copioni sgualciti, gran casse e comuni artifici, così il social comunismo nostrano a Ginevra ha imprudentemente rivelata la sua vera natura. Se neghiamo a questo partito l'esclusività nella rappresentanza del lavoro e dei propositi di solidarietà umana per il resto ogni sua attività tende alla scissione del popolo in classi da opporre le une alle altre come elementi di odio reciproco e di disordine.

E' chiaro pertanto che chi tenta di usurpare con la violenza una posizione dominante raggiunta dalla maggioranza con lunga preparazione, proposito equilibrato e grave sacrificio, non agisce secondo i precetti della solidarietà umana, ma ignora che la base stessa di questo nobile principio è altruismo senza speranza di tornaconto. Neppure mi sembra tollerabile che i più classici volontari della disoccupazione si arroghino il diritto di agire in nome e per conto di tutta la massa dei lavoratori; a questa massa ci onoriamo di appartenere per l'esercizio quotidiano e diligente di un mestiere, di un commercio, di una professione; ci distinguiamo però dai suoi indegni esponenti almeno per il fatto che il lavoro, per essi martirio, ragione d'odio, impulso alla ribellione, è per noi motivo di elevazione, possibilità di pratica collaborazione col prossimo, fonte di ordinato benessere. — In una lettera a Ugo Ojetti il Pascoli scriveva: « Se socialismo vuol dire riconoscere che nella società umana vi è una somma grande di dolore non necessario, proveniente dalla stessa costituzione sociale, siamo tutti socialisti ». — E non può essere altrimenti per chiunque abbia cuore e cervello; quel socialismo però era un richiamo accorato di bontà reciproca e non un metodo di lotta a oltranza tra le classi. La sventura è purtroppo un retaggio dal quale nessuna demagogia potrà mai liberare l'umanità; essa non conosce preferenze; colpisce capitalisti e proletari, onesti e disonesti, intelligenti e deficienti; essa domanda per le sue vittime la solidarietà del prossimo, sentimento di carattere universale, che non può essere limitato da motivi egoistici ad una classe o ad un partito. La tessera socialista non è più qualifica di umanità, lavoro o filantropia; implica soltanto l'adesione ad un costume rivoluzionario incompatibile con la qualità di soldato, non soltanto orgoglioso dell'uniforme, ma altresì convinto del suo rigoroso dovere.

Questo è necessario rammentarlo a quei camerati che da tempo si specializzano in transazioni con la propria coscienza e, per miseria di

carattere, cercano di accomodare in sè stessi due personalità contraddittorie, quella militare e l'altra socialistoide. — I socialisti hanno dato a Ginevra la prova dei loro sentimenti ostili verso l'esercito che temono più per la sua forza moralizzatrice, che per le armi di cui dispone ; la nostra reazione difensiva è quindi legittima e indispensabile. — Stà bene che nei libri santi si consiglia di offrire pazientemente la guancia destra a chi vi ha schiaffato a sinistra ; so però di un robusto frate che battuto dalle due parti si ritenne per il resto della lotta svincolato dalle sacre prescrizioni ed ebbe la meglio sul suo avversario. Ai nostri giorni l'indifferenza del rassegnato non è più una superiorità. Se una parte minima di rivoltosi dimentica i precisi doveri della convivenza sociale l'altra ha il diritto di ridurla con ogni mezzo all'impotenza.

Se gli asceti stipendiati dall'ingenuo proletariato abusano della stessa dignità di pubbliche cariche per compromettere la sicurezza interna dello Stato gli altri titolari dei pubblici poteri non possono con essi confondere la propria responsabilità. Se l'esercito è oltraggiato nel suo prestigio s'ha da far rispettare senza preoccuparsi della solidarietà di civili incompetenti ; tale attitudine risoluta dipende però dal morale del soldato.

In una recente conferenza il Sig. Ten. Colonnello Moccetti ha distinto lo spirito diverso che demoralizzava le truppe di Caporetto da quello che sosteneva i difensori del Grappa per dimostrare come l'efficienza di un'Armata non dipenda soltanto dal budget militare ma soprattutto dall'educazione dei suoi soldati.

Il morale della nostra truppa è un interrogativo. Le nostre scuole militari sono troppo brevi perchè all'istruzione tecnica dell'uomo possa aggiungersi una radicale formazione del suo carattere. Lo spirito militare dipende da noi strettamente dalla tradizione civile ; esso dovrebbe essere maturo prima che la giovane recluta varcasse la soglia della caserma. La nostra gioventù dovrebbe entrare in servizio con slancio e fierezza ; qualche volta l'ho vista invece indifferente e ringhiosa. Di chi la colpa ? Di certe Mammime distinte che inorridiscono al pensiero che le loro creature di vent'anni sappiano che è possibile lavarsi anche con acqua fredda, lavorare diciotto ore consecutive, nutrirsi di solo pane, dormire sotto la tenda, ubbidire ai superiori, vivere col prossimo d'ogni condizione. La colpa è di certi docenti inqualificabili che non praticano e quindi non possono insegnare ai loro discepoli il culto della Patria. Quelli di Ginevra ad esempio invocavano la pace della Manciuria mentre preparavano il conflitto di casa propria. Vengo io pure dalla scuola pubblica ; essa non mi ha mai insegnato che anche per la gio-

ventù svizzera esiste un ideale di Patria da amare oltre sé stessi; mi duole confessarlo ma questa verità l'ho imparata per riflesso quando, frequentando coetanei d'altri paesi, mi è sembrato di invidiare la loro fierezza e il loro entusiasmo per ogni richiamo della Patria. Infine se la coscienza nazionale dei nostri giovani si affievolisce, la colpa risale anche a quelle Autorità che non sanno svincolarsi dalla loro sterile politica di debolezza e convenienza. L'avvenire di un paese dipende dall'onesta e sana gioventù; questa è assolutista; trattata con sincerità sa fare miracoli; tradita si indebolisce e decade nella indifferenza di ogni sua partecipazione alla vita pubblica. I programmi e le ideologie di un secolo fa possono essere pretesti di interessate competizioni politiche, ma non convincono più né giovani né vecchi. Dopo la guerra un carattere conseguente e retto come quello di Clemenceau, a ottant'anni, riconobbe che l'amore del suo paese gli aveva fatto rinunciare alla filosofia del passato.

Il sentimento nazionale è successo, nei diversi Stati, come un soffio di nuova vitalità, alla conflagrazione mondiale. Gli si è accanito contro il social comunismo. Anche da noi malgrado gli acrobatismi di politici consumati, le alleanze inverosimili, i ripieghi, le concessioni, le confusioni parlamentari, queste due tendenze si distinguono ogni giorno in più netta opposizione. Si sente il bisogno di avere un programma preciso. O si è per la repubblica o per l'internazionale, per la Patria o contro.

Quando i giovani potranno imparare dall'esempio dell'Autorità che la devozione del proprio paese esige repubblicani coscienti, lealtà, carattere e sacrificio, certo saranno tutti bravi e valorosi soldati.

PIERO BALESTRA.